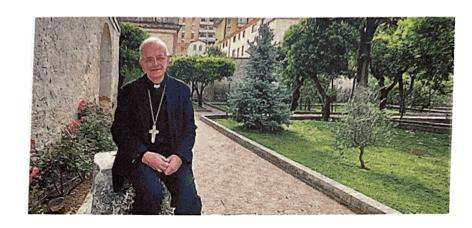
## LA LETTERA DEI VESCOVI ITALIANI

I battezzati e lo spirito della nuova evangelizzazione



## "Il piacere spirituale di essere popolo"

di monsignor **Angelo Spinillo** - vescovo di Aversa

ire che questa espressione con la quale papa Francesco intitola il paragrafo 268 dell'Esortazione apostolica Evangelii gaudium, mi è parsa "stimolante" forse, è dir poco, perché anzi, volendo usare una forma oggi più frequente nel linguaggio contemporaneo, potrei dire che è addirittura "intricante". Non nascondo, infatti, che questa espressione suscita ancora in me quel senso di curiosità e di coinvolgente simpatia che, quasi naturalmente, invita a entrare nel cuore di un discorso. L'espressione Il piacere spirituale di essere popolo introduce l'ultimo capitolo dell'Esortazione. E, quasi come conclusione della sua lunga riflessione, papa Francesco invita i battezzati a vivere lo spirito della nuova evangelizzazione. Come egli stesso dichiara, in questo capitolo non intende tentare sintesi astrattamente conclusive, o proporre

metodologie pastorali pensate come formule da applicare a un tempo particolare della storia, ma piuttosto aprire, incoraggiare una stagione evangelizzatrice più fervorosa, gioiosa, generosa, audace, piena d'amore... un'evangelizzazione con Spirito santo (cf Evangelii gaudium 261). La sequenza di aggettivi che papa Francesco utilizza per caratterizzare l'azione evangelizzatrice della Chiesa è coinvolgente e chiama i cristiani a essere presenti nel mondo con la vitalità gioiosa e intensa, feconda di vita che il Vangelo dona all'umanità. E con la libertà interiore del saper andare incontro ai linguaggi, ai pensieri e alle esperienze realmente vissute nel mondo. Come già lo stesso Pontefice aveva spiegato, questa vocazione si concretizza nella consapevolezza che i cristiani sono chiamati a essere discepoli-missionari.

## FFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI DI AVERSA

## La Chiesa vive ogni giorno la grazia della salvezza e la gioiosa speranza di contagiare di carità il mondo intero



Al di là della formulazione, l'espressione vuole evidenziare l'unione di due aspetti che, nella storia, spesso sono stati considerati come momenti separati. O, almeno, distinti. L'evangelizzazione, l'annuncio che salva il mondo, infatti, non può essere considerato come un impegno che, in qualche occasione, potrebbe aggiungersi alla fede personale del credente, ma piuttosto come lo slancio entusiasta del proiettarsi al condividere con tutta l'umanità la bellezza della vita che scaturisce dall'incontro con il Signore. Come spesso si legge nei racconti evangelici, il discepolo che incontra la grazia della salvezza, che si sente avvolto dalla luce della speranza, corre con prontezza a condividere il dono che ha ricevuto con ogni altro fratello o sorella, e ne diventa annunciatore aperto e fiducioso in ogni possibile forma e in ogni circostanza della vita. Sulla linea già tracciata dai Sommi Pontefici che lo hanno preceduto, soprattutto a partire dal concilio Vaticano II, papa Francesco presenta la Chiesa come il "nuovo popolo di Dio", ovvero come la comunità dei battezzati che, guidati dal Cristo, vivono quotidianamente la grazia della salvezza e la gioiosa speranza di contagiare di carità il mondo intero.

Qual è la situazione del popolo di Dio in questo "cambiamento d'epoca" e in questo tempo di Sinodo? Come sempre nella tradizione della Chiesa, nelle diverse epoche e situazioni della storia, un Sinodo si presenta come un tempo di dialogo intenso e sempre nuovo, fecondo di più viva disponibilità del popolo di Dio a camminare seguendo la luce del Vangelo. Così il Sinodo, che ora siamo chiamati a vivere, ci invita a riscoprire e rinnovare la nostra consapevolezza di essere popolo, di essere

"popolo di Dio" che annunzia il Vangelo, che porta il lieto annunzio della carità di Dio nelle gioie e nelle speranze, nelle tristezze e nelle angosce degli uomini di oggi (cf Gaudium et spes 1). La storia di cui l'umanità è protagonista in questo tempo della storia del mondo propone grandi cambiamenti nel modo di vivere e di pensare la vita. Il veloce mutare di condizioni e di possibilità, lo sviluppo delle comunicazioni e la rapidità nel superare le distanze geografiche, la facilità di circolazione di persone e di pensieri stanno ridisegnando legami e forme di appartenenza. Abbiamo lasciato alle nostre spalle termini come "cristianità" che indicavano e definivano una parte dell'umanità contrapponendola ad altre presenze. In quella forma di organizzazione del mondo, l'appartenenza a un popolo era definita e caratterizzata per collocazione, per linguaggi e usanze, per istituzioni e tradizioni. Guardando con fiducia ai cambiamenti di orizzonte che lo sviluppo del vivere dell'umanità apre davanti a noi, percepiamo che le nuove situazioni ci invitano a rinnovare il senso dell'appartenenza al "popolo di Dio", per purificarla e renderla più viva e conforme alla presenza e alla volontà del Cristo che ne è il fondamento e il capo (cf Ef 4). In *Christifideles laici* san Giovanni Paolo II volle evidenziare l'appartenenza dei fedeli laici a quel popolo di Dio che è raffigurato dagli operai della vigna, dei quali parla il vangelo di Matteo (cf Mt 20), quel "popolo di Dio" che, con tutti i suoi membri, oggi è chiamato a vivere la fede seguendo il Cristo ed essere con lui germe di unità, di speranza e di salvezza... strumento di redenzione, inviato a tutti gli uomini come luce del mondo e sale della terra (cf Lumen gentium 9).